



Una scena di «Na sera e Maggio» presentato a Parigi dai fratelli Maggio

Teatro Trionfano al Festival parigino Pupella, Beniamino e Rosalia Maggio diretti da Calenda: ma tutta la città sembra invasa da attori e registi italiani

I Maggio «d'automne»

Nostro servizio

PARIGI — Non c'è troppo da stare allegri, di questi tempi, da queste parti. Le prime pagine dei giornali sono un catalogo di orrori: nove anziane donne assassinate, nei modi più feroci, e nel giro di un mese, qui nella capitale, mentre altrove si segnalano cruenti episodi di furore razzista. La cronaca nera si converte rapidamente in politica: la stampa vicina all'opposizione di centro-destra muove attacchi di una violenza inaudita al governo e allo stesso presidente della Repubblica, accusati di non garantire la sicurezza della cittadinanza (mentre i sondaggi indicano Mitterrand al più basso indice di popolarità). In circostanze del genere, i teatri possono apparire come precarie oasi di tranquillità, luoghi remoti dal tumulto della storia, brandelli di sereno in un cielo carico di nubi minacciose. Eppure, le risate che esplodono, scroscianti e conti-

nue, nella sala dove si dà lo spettacolo dei fratelli Maggio (Pupella, Beniamino, Rosalia) sembrano, almeno per un po', rompere il cerchio della paura, del sospetto, dell'odio, allargarsi come un messaggio di gioia e fraternità nelle vie vicine, forse meno frequentate del solito (siamo sulla riva destra, non molto lontano dai quartieri nei quali si sono consumati la maggior parte dei delitti di cui tutta Parigi parla). C'è, a ogni modo, un «momento magico» della scena e della creatività nostrane, oggi nella metropoli francese. All'Odéon, si replica trionfalmente *L'Illusion* di Corneille, che Giorgio Strehler e i suoi collaboratori (Ezio Frigerio, Luisa Spinatelli, Fiorenzo Carpi) hanno allestito nell'edizione originale per il Teatro d'Europa. È un critico di qui giunge a scrivere che una compagnia italiana, meglio di quella parigina che interpreta

benissimo, comunque) il testo cornelliano, avrebbe saputo esprimere in piena misura la ricchezza dei propositi del regista. Patrioti per definizione, i nostri cugini d'oltralpe (come si diceva una volta) possono talora eccedere nel senso contrario. Sono terminate da poco, al Centro Pompidou, le rappresentazioni di *I cecchi* e *Uccellini*, che il Collettivo di Parma ha tratto dalla sceneggiatura del film di Pier Paolo Pasolini; e noi ci rammentiamo ancora di quando, parecchi anni or sono, al Festival di Cannes, i nostri colleghi di Francia scoprirono, attraverso Pasolini, Totò, e ci rimproverarono quasi di non averli informati prima dell'esistenza di quel grande comico. Il nome di Totò ci riporta a Napoli, e alla stagione napoletana che si vive qui, al Théâtre de Paris, nel quadro del Festival d'automne (che accoglie anche, in altra sede, le manifestazioni per Pasolini: è pro-

simila la «prima», sempre al Centre Pompidou, di *Orgia*, con Mario Missiroli, regista e Laura Betti protagonista). Il Théâtre de Paris, dunque, è stato tenuto per quattro settimane da Peppe e Concetta Barra (con Peppe e Barra, appunto, con il nuovissimo *Senza mani e senza piedi* e con Zeza, che vede Peppe nelle vesti di Pulcinella). E adesso (fino a domenica) è la volta di *Na sera e Maggio*, che riunisce, come ormai è a tutti noto, tre esponenti di primissimo piano della ribalta partenopea, tre fratelli e figli d'arte — Pupella, Beniamino, Rosalia — dalle personalità così spiccate e prepotenti, che metterli insieme è stato, per Antonio Calenda regista e ideatore dello spettacolo, una vera impresa. Un'impresa che si avvicina a toccare, ormai, i due anni di vita: l'esordio fu infatti a Caserta; nel febbraio 1983 e sino alla fine di gennaio del 1985 le

città italiane, grandi e piccole, non ancora incluse in una pur già assai ampia serie di tournée, aspettano i Maggio. A cominciare da Milano, dove Pupella, Beniamino e Rosalia approderanno, al Carcano, martedì 20 novembre, direttamente da Parigi. Del successo qui, abbiamo fatto un cenno all'inizio: una risposta di pubblico stropiziosa, travolgente, meritissima certo, ma perfino inattesa, se si considera che, alla «prima», gli italiani di Parigi costituivano, in platea, una ristretta minoranza; e che le citazioni «colte» comprese nel copione (Di Giacomo e Viviani, ad esempio) sono in un napoletano stupendo, ma di ardua comunicativa. S'intende che regista e attori hanno accentuato, nell'evenienza, le componenti mimiche e gestuali dello spettacolo, e che Rosalia, in particolare, nei suoi soggetti, è riuscita a stabilire una corrente di simpatia tale da superare ogni barriera linguistica.

Quanto a Beniamino, la sua comicità naturalmente surreale, concentrata in un viso che è, di per sé, una maschera formidabile, ha incantato ed esilarato gli spettatori sin dal suo primo ingresso in scena. In questa fenomenale antologia di forme «basse» e «alte», elementari e sofisticatissime, dell'espressività teatrale di Napoli (cioè dell'Italia, cioè del mondo), che è *Na sera e Maggio*, e nella quale si sublima un'esperienza storico-esistenziale che unisce il destino di una famiglia e quello di una città, Pupella ha inserito (prima del collaudatissimo pezzo forte che è il *Pascariello portacoste* di Petito) un altro numero d'eccezione: *Donna Agnese*, ritratto in versi, tragicomico così come è la verità della vita, di una vedova povera e sola, in disperata ricerca di solidarietà, di compagnia. D'un tratto nella «macchietta» tenera e crudele, sorridente e impietosa, abbiamo visto balenare i riflessi di quell'autentico dramma della miseria, della vecchiaia, dell'abbandono, che i terribili casi parigini di questo scorcio d'autunno hanno svelato solo nei suoi termini estremi. E che non avrà fine, per tanta gente dimenticata, oscura, inaffieva, neppure quando e se uno o più assassini saranno stati posti nell'impossibilità di nuocere. Tutto si lega, come dicono i francesi.

Aggeo Savio

Lirica Maag e la Plisetskaja in cartellone a Roma per il 1985

L'Opera con tre soldi

ROMA — Con una piccola festa al Grand Hotel, il Teatro dell'Opera ha annunciato il cartellone 1984-85. La stagione si inaugura il 27 novembre col *Don Giovanni* di Mozart, diretto da Peter Maag. La regia è di Jerom Savary, apprezzato lo scorso anno nelle invenzioni per *La Périchole* di Offenbach, che, peraltro, ritorna in cartellone nel prossimo febbraio, diretta da Pierluigi Urbini. Ereditato dalla precedente gestione artistica, il cartellone viene legato dal sovrintendente Anigiani ad un cosiddetto «anno di transizione». Chiuso in se stesso (ma la sortita al Grand Hotel può essere una intenzione di uscire dal «getto», per cui occorrerà riaprire il teatro alla gente, alle prove generali pubbliche), il Teatro dell'Opera presenta pochi (il *Traviata* di Verdi (si spera che non sia quella con Violetta che muore in ospedale), diretta ancora da Maag; *Adriano Lecocqueur* di Cilea (Giuseppe Patané sul podio, Mauro Bolognini regista, Raina Kabaivanska nel ruolo protagonista); *Don Pasquale* di Donizetti, in un nuovo allestimento. Quale omaggio per il tricentenario della nascita, sarà rappresentata l'opera di Haendel, *Giulio Cesare*, diretta da Gabriele Ferro. Concluderà la stagione lirica il *Tannhäuser* di Wagner in un allestimento svizzero (Teatro di Berna). Si tratta di sette spettacoli, compresa in essi *La Périchole* che propende all'operetta. Tra essi si inserisce una presenza ballettistica, ancora lontana dalla ricchezza e vivacità che era lecito aspettarsi. Tre sono gli spettacoli di balletto e tutti, in un modo o nell'altro, gravitanti nell'orbita (certo luminosa) di Maja Plisetskaja, direttrice del corpo di ballo del Teatro dell'Opera. Il primo, portato dalla Befana il 6 gennaio, è *Il cavallino gobbo*, su musica di Scuderi (di fiaba di un simpliciotto che la spunta persino sull'imperatore), che Maja Plisetskaja interpretò per la prima volta a Mosca, nel 1960, con Vladimir Vassiliev. Segue nel mese di marzo il primo di due *Trittici*, comprendente *Le quattro stagioni* di Vivaldi, *Isadora* (una coreografia inventata da Béjart, a suo tempo, per la Plisetskaja) e *Carmen Suite*, an-

cora su musica di Scedrin arrangiata dalla Carmen di Bizet. La Plisetskaja sarà la protagonista dello spettacolo. Il secondo *Trittico* (si vedrà nel mese di maggio) comprende *Petruska* di Stravinski, *Les Biches* di Poulenc e *Phèdre* su musica di Auric, che darà ancora l'occasione di ammirare la famosa ballerina e coreografa sovietica. Occorrerà superare questa fase per dare alla danza lo spazio e il prestigio che essa merita nella capitale. Il riferimento al prestigio culturale di Roma è stato ribadito dal consulente artistico, Gian Luigi Gelmetti, che darà molto al Teatro dell'Opera e all'orchestra, ma che, coerentemente, si è tenuto lontano dal podio. Ha annunciato, in aggiunta al cartellone, un concerto straordinario (gennaio) del famoso tenore José Carreras e due concerti dell'Orchestra filarmonica di Vienna, diretti da Lorin Mazel. Alla ristrettezza del cartellone corrisponde un allargamento dello staff direttivo. Gianni Quaranta è il nuovo responsabile degli allestimenti scenici, il sovrintendente sarà assistito da Francesco Reggiani, mentre Vincenzo De Vivo e Giovanni Piazza assumono, rispettivamente, il ruolo di segretario artistico e di consulente per i progetti speciali. Paolo Terni e Aldo Canale risultano impegnati nella ristrutturazione dell'Ufficio Stampa. Ines Meisters è la nuova direttrice del coro. Un futuro non lontano — è nei voli — dovrà puntare sul recupero del grande repertorio, trasformare la stagione di Caracalla in un «Festival estivo». Impegnare il teatro in una attività autunnale, dedicata alla musica contemporanea. Sono altresì previsti un teatro barocco, un «teatro sperimentale» e la costituzione di un «operastudio» per la formazione di giovani cantanti. E, insomma, nel futuro che si proietta il rilancio del Teatro dell'Opera ora costretto ad un periodo di transizione. Ma ci sono di mezzo i disavanzi, gli accresciuti interessi passivi, i ritardi nelle sovvenzioni, l'aumento dei costi, le minacce che vengono dal progetto Lagorio. L'anno di «transizione» sarà duro. Deve passare la notata, direbbe Eduardo.

Erasmus Valente

PROXOS/ITALIA



Abbiamo aiutato Spartacus a decollare.

La storia che vogliamo raccontarvi è ambientata a Napoli e dintorni, dove si è sviluppato un polo aeronautico che non ha uguali in Europa. In quest'area si conducono ricerche avanzate, si svolgono attività di formazione professionale, ma soprattutto si produce, molto e bene: velivoli per aviazione generale e per trasporto, radar, carrelli, motori. Protagonista principale di questa importante realtà è il gruppo Aerialia, che con la società Partenavia svolge un ruolo di primo piano nell'aviazione generale. La Fime, nata per promuovere lo sviluppo industriale nel sud, decide di dare un ulteriore impulso alla crescita del polo aeronautico meridionale.

Acquista quindi, nel 1981, una partecipazione azionaria nella Partenavia, rafforzandone la struttura finanziaria. I risultati non tardano: dall'81 Partenavia può destinare risorse crescenti alla ricerca, finché nel 1983 nasce Spartacus, simbolo e orgoglio del nuovo polo aeronautico: un turbopropulsore molto avanzato, economico, versatile, punto di forza di Partenavia per i prossimi anni. Il decollo di Spartacus è rapido e sicuro: il mercato privato USA, difficile ed esigente, ne ha già decretato il successo; è in Italia, la Pubblica Amministrazione è molto interessata al recentissimo modello RG a carrello retrattile, che potrebbe soddisfare molteplici esigenze di impiego.

Morale della favola: non esistono porte chiuse per il sud che vuole crescere. E il nostro fortunato rapporto con Partenavia non è che un esempio delle oltre 70 partecipazioni in cui si è impegnata la Fime: grandi nomi (come Fiat, Pirelli, Agip) insieme a piccoli e medi imprenditori, con un comune denominatore: la fiducia in se stessi. E in noi. Portare in alto i nostri partners è un mestiere che facciamo da dieci anni, con eccellenti risultati.

Fime I fatti parlano da soli.
FINANZIARIA MERIDIONALE

LA TERZA DONNA



il nuovo romanzo di
GIORGIO MONTEFOSCHI

320 pagine, 18.000 lire

GARZANTI